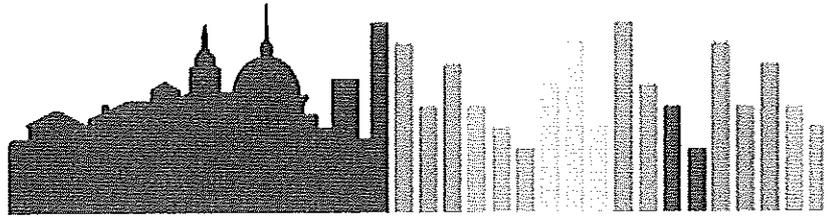


SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

5 settembre 2014

ARGOMENTI:

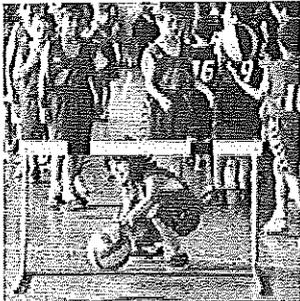
- Sport a scuola: giudizio positivo dell'Uisp sulla proposta di riforma; una svolta storica
- Figc: l'Uefa rimanda la decisione sul caso Tavecchio; Lotito dietro la presidenza della Federazione
- Rai Sport: Carlo Paris è il nuovo direttore; Mazza farà ricorso
- In Brasile squadra fuori dalla Coppa nazionale per i cori razzisti; con il razzismo non si scherza
- Il nuovo boom degli oratori
- Cooperazione: storie di volontarie che partono nonostante la paura
- Per l'impresa sociale la vera sfida è nell'innovazione: accesso al credito più facile con Fondazione e Banca Prossima
- Uisp sul territorio: Uisp Udine, primo torneo di basket femminile; Uisp Orvieto, domenica in piazza con la scherma



FINALMENTE L'EDUCAZIONE MOTORIA A SCUOLA

5 settembre 2014

altre notizie



Nelle 136 pagine del documento presentato dal premier le proposte per l'educazione motoria e la tempistica per l'attuazione. L'introduzione dell'educazione motoria e sportiva nella scuola primaria dovrebbe partire dalla stagione 2015-16. Un'ora a settimana per tutte le classi dalla seconda alla quinta elementare.

Si tratta di una sorta di "riforma della scuola in divenire", presentate dal governo Renzi sul sito. Il titolo: "In Italia 1 bambino su 3 fra i 5 e 17 anni è in sovrappeso". Se l'obiettivo fosse raggiunto si tratterebbe di una trasformazione storica.

"Siamo molto soddisfatti di queste proposte che finalmente colmeranno l'anacronistico ritardo culturale con cui l'Italia guarda all'Europa in ambito motorio e sportivo – dice Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp – la cultura del movimento e del benessere si affermano a cominciare dall'infanzia come presupposti per la completa crescita della persona. Passi in avanti decisivi che avranno ripercussioni positive anche per il mercato del lavoro. Lo diciamo da molto tempo: lo sport può essere un grande vettore di sviluppo culturale ed economico".

Nel suo breve discorso Matteo Renzi ha citato l'educazione motoria e spiegato la tempistica della proposta: due mesi di "ascolto" dal 15 settembre al 15 novembre; da gennaio 2015 provvedimenti normativi per rendere possibile la "rivoluzione"; dal prossimo anno scolastico, il via. Insegneranno educazione motoria e sport alle scuole primaria i professori di educazione fisica che fanno parte del GAE (graduatoria ad esaurimento), una parte dell'esercito dei precari. Ne saranno assunti a tempo indeterminato 5300 che si aggiungeranno agli attuali 20.000.

L'Uisp auspica che venga valorizzato il rapporto e la collaborazione tra scuola e associazionismo sportivo del territorio: "Le Asd territoriali svolgono un ruolo fondamentale per la coesione sociale e per l'educazione dei giovani allo sport, attraverso progetti integrati tra scuola ed extrascuola – prosegue Manco – questa è la strada per rafforzare il giusto valore che merita l'attività motoria e sportiva".

L'Analisi
di VALERIO PICCIONI

SPORT E SCUOLA, LA SVOLTA È STORICA RIUSCIRA' A DIVENTARE REALTÀ?

«Figurati!». «Ancora credi alle favole». «Ma quando, nel 2040?». Certo, diciamoci la verità, chi la butta sul sarcastico, scottato da mille progetti andati in fumo, non è che abbia tutti i torti. La famosa riforma della «buona scuola» immaginata da Renzi e dalla Giannini, che in un anno dovrebbe diventare realtà e piazzarsi ai blocchi di partenza della stagione 2015-2016, è tutta da finanziare. Ma per lo sport e l'educazione fisica e motoria nella scuola, abituati soltanto alle bastonate e agli assalti addirittura per demolirne l'esistenza, quelle due paginette hanno un valore potenzialmente storico. Ci lamentiamo da anni, a ogni violenza da stadio, a ogni disfatta

mondiale nel calcio, a ogni trionfo francese o britannico nell'atletica, dell'assenza di cultura sportiva in Italia. E non facciamo che dire: ripartiamo dalla scuola. Bene, almeno nelle intenzioni, ci siamo. Un'ora di educazione motoria alle elementari in tutte le classi non rende d'incanto questo Paese più sportivo e meno obeso. Ma sarebbe una rottura clamorosa: lo sport entrerebbe nei consigli di classe, chi lo insegna non sarebbe solo l'«esperto» che affianca il maestro (come avviene oggi), ma un titolare di cattedra a tutti gli effetti.

C'è pure altro. Negli ultimi anni, dentro la scuola c'era stata una certa gelosia nei confronti del Coni, sempre più protagonista (anche perché

ha messo più soldi di tutti riempiendo il vuoto lasciato dalla latitanza delle altre istituzioni) e progetto di alfabetizzazione motoria nelle primarie. La svolta di ieri riporta al centro il docente «dentro» della scuola. Quanto al «fuori» - Coni, Federazioni, Enti di promozione - nelle prossime settimane potrebbero esserci novità importanti soprattutto sull'utilizzo delle scuole al pomeriggio, svuotate dai tagli ai centri sportivi scolastici vicini a quota zero risorse. Insomma, la partita delle partite, lo sport a scuola, è tutt'altro che vinta. Ma ora almeno ha trovato il suo campo centrale.

L'Uefa rimanda la decisione

Il pm prende tempo e studia le carte
Lettera di scuse del neo presidente alle 53 federazioni

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO LICARI
BARI

Slitta di qualche giorno la decisione della Disciplina Uefa sul caso Tavecchio. La sentenza, qualunque ne sia il contenuto, non arriverà prima di metà settembre (ma si parla anche di fine mese). Motivo? Intanto ci sono novità interessanti

sul caso Tavecchio

che obbligano il pm a nuove indagini. E poi «doppiare» la conferenza sul razzismo di Roma (10 e 11) senza eventuali condanne aiuterebbe politicamente sia la Figc sia la Uefa.

Lettera alle Federazioni All'Uefa avevano fissato informalmente la data del 4 o del 5 settembre per la Disciplina dedicata al neo presidente federale. Se n'era parlato a Montecarlo durante i sorteggi. Ma poi è successo qualcosa. Il pm che sta svolgendo le indagini ha chiesto nuovi documenti, soprattutto quelli della Federcalcio, e s'è preso tempo per studiarli. Non solo: Tavecchio ha scritto una lettera alle 53 federazioni per

scusarsi delle parole per cui è scattata l'inchiesta («Opti Pobà...»), aggiungendo che rispetterà le indagini e che non parteciperà nel frattempo a eventi Uefa, compresa la conferenza romana. Ieri, inoltre, ha incassato una mail di Blatter di appoggio alla federazione italiana. «Sono sereno – ha assicurato il neo presidente – perché la giustizia sportiva italiana mi

*Nell'organismo internazionale
ci sono due linee,
una accomodante
e l'altra più severa*

ha ampiamente prosciolto. Se sarò chiamato andrò all'Uefa a dimostrare che non sono razzista».

Dopo metà settembre Scenari? Lo spettro di eventuali sanzioni è ampio, da una censura fino a un'inibizione di un paio di mesi. Di sicuro la lettera è una mossa intelligente dal punto di vista politico e giuridico. E di sicuro Tavecchio sa che all'Uefa convivono due anime, una più decisa a punire e un'altra più accomodante. Una volta ricevute le conclusioni del pm, la decisione sarà piuttosto veloce. Ma a questo punto meglio non essere impazienti.

La Federazione Gioco Lotito

ALTRO CHE "BANANA" TAVECCHIO: È IL PRESIDENTE DELLA LAZIO IL VERO PADRONE DELLA FEDERAZIONE CALCIO

Sotto lo pseudonimo di "Arbiter" si cela un profondo conoscitore delle manovre di palazzo in corso alla Federazione Italiana Giuoco Calcio dopo la nomina di Tavecchio.

di Arbiter

Ma quale presidente, quello eletto o quello vero? tra ironia e stupore, la domanda già circola tra i giornalisti del calcio e nei corridoi del Coni. Ma non è una battuta: chi comanda davvero in Figc, il buon Carlo Tavecchio – ancora sotto inchiesta Uefa per le frasi razziste sui mangiabananane – o la sua ombra, Claudio Lotito, presidente della Lazio, patron della Salernitana e Consigliere federale per la Serie A, ormai inquieto fisso al piano nobile della Figc, con tanto di ufficio e segretaria? Altro che cambiali firmate da Tavecchio con il presidente del Coni Malagò e con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Lotti (dentro i pretoriani del Coni: no alla conferma dell'attuale dg Valentini per il fedelissimo Uva; il giornalista Teotino all'ufficio stampa; via Sergio Di Cesare dall'Ufficio internazionale; la bella avvocatessa Panzironi agli Affari legali): per ora, le cambiali Tavecchio le sta pagando a Lotito, vero sponsor insieme a Franco Carraro, della sua tormentata ascesa al vertice della Figc. Per le strade del calcio italiano gira da qualche giorno una doppia scorta: quella pagata dai contribuenti italiani per Lotito (che si muove sempre – chissà perché – con 4 poliziotti e due auto pubbliche) e quella dello stesso Lotito al povero Tavecchio. Una marcatura degna di Burgnich e Cannavaro, un autentico "francobollatore", secondo il gergo calcistico Anni 60. A Bari, in occasione della prima partita della nuova Nazionale di Conte, i giornali si sono divertiti a punzecchiare la nuova coppia al



Carlo Tavecchio e Claudio Lotito LoPresse

timone del calcio italiano, arrivando a definire Lotito il "nuovo Moggi", stratega del contratto miliardario di Conte, in campo con la tuta della Nazionale, a pranzo con la squadra, a colloquio con i calciatori dei vari club, testimone di ogni contatto del presidente, piazzato alle spalle dei giornalisti come suggeritore di Tavecchio per sventare altri scivoloni davanti a microfoni e tacchini.

PER I PROSSIMI giorni, forte di una delega alle Riforme che ha già messo in allarme calciatori e allenatori in Consiglio federale, il presidente della Lazio ha annunciato anche la revisione delle norme federali: con linguaggio renziano di successo, lui la "vende" come *deregulation*. In sostanza – sospettano calciatori e allenatori – si vogliono adolcire i controlli della Figc sulle operazioni finanziarie di certe società, sui pagamenti

ANCHE IN PANCHINA

Il patron biancoceleste, Consigliere federale per la Serie A, è ormai inquieto, fisso al piano nobile della Figc, con tanto di ufficio e segretaria

dei tesserati, sulla libertà di fare affari nel mercato internazionale dei calciatori, alla faccia della protezione dei vivai. Un progetto che ha già fatto scattare l'allarme anche al Coni: tra il romanista Malagò e il laziale Lotito non è mai corso buon sangue, ma questa volta sulla strada della Figc (e del factotum Lotito) ci sono i contributi al calcio. Dopo aver insediato mesi fa una Commissione (senza rappresentanti della Figc) per i nuovi criteri di distribuzione dei soldi pubblici alle 45 Federazioni sportive, Malagò si prepara a usare la scure: si parla di circa 30 milioni in meno al calcio (rispetto agli attuali 62), un "sacrificio" che farebbe saltare i conti delle 22 società di Lega B e delle 60 società di Lega Pro, con i rispettivi presidenti (Abodi e Macalli) già sul piede di guerra. In attesa dello scontro con il Coni, Tavecchio e Lotito devono difendersi anche sul piano internazionale: mercoledì prossimo arriva a Roma Michel Platini per aprire il Convegno Uefa contro razzismo, omofobia e discriminazioni. Convocati circa 200 attivisti e operatori di tutta Europa che lavorano con la rete del Fare (Federazione delle Associazioni antirazziste). Dopo la gaffe di Tavecchio su Opti Pobà, l'imbarazzo della Uefa è pari a quello del numero uno della Figc che dovrebbe essere il padrone di casa e sarà giudicato nei prossimi giorni dalla Disciplina della Uefa. Come si regolerà Tavecchio? E soprattutto, che cosa gli suggerirà il suo ideologo Lotito, disertare o affrontare una platea certamente ostile e diffidente? Ci sarà anche Renzi...

Televisione Ieri la nomina del Cda dopo il caso della Domenica Sportiva

Carlo Paris direttore di Rai Sport L'ex Mazza farà ricorso

GIABRIELLA MANCINI

Sarà Carlo Paris il nuovo direttore di Rai Sport al

posto di Mauro Mazza, rimosso dal direttore generale Luigi Gubitosi. È stato deciso ieri nel corso del Consiglio di amministrazione della Rai, che lo ha nominato a maggioranza. Hanno votato contro i consiglieri Antonio Verro e Guglielmo Rositani, in quota centrodestra, mentre Antonio Pilati, a suo tempo indicato dal Pdl, si è astenuto. Una patata bollente per Paris, che dovrà gestire una redazione in subbuglio, dopo le polemiche sulla conduzione

della «Domenica Sportiva», con Sabrina Gandolfi subentrata a Paola Ferrari. Paris, che ha battuto la concorrenza di Marco Franzelli e Jacopo Volpi, ha lavorato in diverse trasmissioni calcistiche e per anni è stato inviato a bordocampo per la Nazionale. Abruzzese, 60 anni, è stato inviato della Coppa America di vela e in varie edizioni delle Olimpiadi e dei Mondiali di calcio. Adesso per prima cosa dovrà gestire le rubriche che partiranno con

la seconda giornata di campionato, a partire da «90° minuto», «Stadio Sprint» e il «Processo del lunedì», oltre alla nuova «Domenica Sportiva», ma soprattutto dovrà cercare di riportare un minimo di serenità tra i giornalisti. Lunedì è prevista un'assemblea straordinaria in cui si prevedono scintille. Intanto Mauro Mazza, che in passato era già stato rimosso, sempre da Gubitosi, dalla direzione di Rai 1, ricorrerà a vie legali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paris nuovo capo dello Sport Mazza silurato: «Faccio ricorso»

Nessuna sorpresa. Il consiglio di amministrazione della Rai ha approvato la nomina alla direzione di RaiSport di Carlo Paris (60 anni, storico inviato a bordo campo della Nazionale di calcio) al posto di Mauro Mazza. Del resto se il direttore generale Gubitosi aveva posto tra gli ordini del giorno della cda la sostituzione di Mazza, era evidente che fosse sicuro dell'appoggio del consiglio dove alla fine hanno espresso parere



Mazza, 59 anni

contrario solo Antonio Verro e Guglielmo Rositani (Antonio Pilati si è astenuto, assente Rodolfo De Laurentiis). In queste ore Mauro Mazza sta valutando con il suo avvocato il

da farsi, anche se sembra intenzionato a fare ricorso. In una lettera riservata (ma pubblicata dall'Ansa) scritta al presidente Tarantola e ai consiglieri infatti Mazza ha spiegato che «in assenza di contestuali proposte di incarico equivalente, non potrò che ricorrere nuovamente alla Magistratura del Lavoro onde ottenere il ripristino della mia posizione professionale». Una via già battuta nel 2012 quando Mazza fu sostituito da Giancarlo Leone alla guida di Rai1: il suo esposto fu accolto ma contro questa sentenza la Rai aveva presentato un reclamo.

Renato Franco

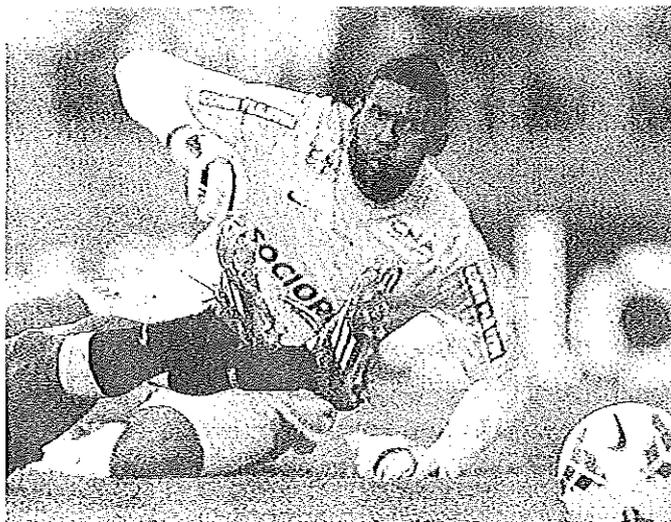
MONDO BRASILE

Gremio stangato per i cori razzisti: fuori dalla Coppa

Storica sentenza, Blatter applaude. E la tifosa che urlò «scimmia» a Aranha rischia 3 anni di carcere

ADRIANO SEU

Tra ricorsi (già annunciati) e contro-ricorsi (probabili) può essere che tutto si ridimensioni. Nel frattempo, dal Brasile viene la prima storica sentenza in tema di lotta al razzismo negli stadi. In sostanza, il Tribunale Sportivo brasiliano (Stjd) ha punito il Gremio con l'esclusione dalla coppa nazionale a causa dei cori razzisti dei suoi tifosi all'indirizzo di Aranha, il portiere del Santos. Immediatamente diffuse dalla catena Espn, le immagini dell'aggressione ad Aranha nei minuti finali della sfida valida per l'andata degli ottavi di finale della coppa del Brasile, lo scorso 28 agosto, hanno fatto scattare la duplice denuncia: alla giustizia sportiva per il club gaúcho, a quella ordinaria per gli ultrà finora individuati. La prima ha già detto la sua, infliggendo al Gremio la massima pena prevista dal codice. La seconda potrebbe andarci più pesante. E per Patricia Moreira, la prima ragazza individua-



Il portiere Aranha, 33 anni, vittima dei cori razzisti AFP. (Sotto) Patricia Moreira mentre urla «macaco» al n° 1 del Santos. Gesto che le è costato il licenziamento

ta dalle immagini insieme a un'altra decina di esagitati, potrebbe anche scattare il carcere.

Sentenza esemplare Il «macaco» urlato davanti all'occhio delle telecamere ha fatto subito attivare entrambi i canali della giustizia, nonostante il



referto dell'arbitro Wilton Pereira de Sampaio fosse privo di qualsiasi cenno a quei cori razzisti. Il direttore di gara ha provveduto alla svista una volta esploso il caso, ma non è riuscito a evitare una sospensione di tre mesi, inflitta anche al guardalinee. Il Gremio, che ha già annunciato l'intenzione di fare ricorso contro l'esclusione dalla competizione, si è beccato anche una multa di 50 mila reais (circa 18 mila euro). «Con questa sentenza abbiamo voluto dare un esempio», ha spiegato Francisco Pessanha Filho, uno dei cinque relatori del Stjd che ieri hanno votato all'unanimità la sentenza di condanna. Decisione applaudita dalla Fifa, che proprio a maggio dell'anno scorso ha inserito nel nuovo codice anti-razzismo l'esclusione dalla competizione come massima sanzione. Per il numero uno del primo organismo calcistico, Joseph Blatter, «il Brasile ha lanciato il giusto segnale. Ho già detto che contro il razzismo ci vuole il pugno duro».

Guai in vista per Patricia La ragazza e gli altri ultrà individuati finora tramite le immagini di Espn si sono invece beccati il «daspo» per due anni. Ma adesso la palla passa alla giustizia ordinaria, che in Brasile non è mai tenera quando si parla di discriminazione. Patricia, che nel frattempo è stata licenziata in tronco dalla clinica odontoiatrica in cui lavorava e sostiene di essersi dovuta trasferire per evitare gli insulti dei vicini, rischia infatti fino a tre anni di prigione per ingiurie razziste. «Voglio chiedere scusa, non sono razzista», si è difesa la ragazza dopo essere stata chiamata a deporre, ieri pomeriggio. Difficilmente le basterà per essere assolta.

GREMIO SQUALIFICATO PER RAZZISMO ALTRO CHE BRAVATA, SI' AL PUGNO DURO

di VALERIO PICCIONI

Patricia Moreira avrebbe raccontato al giudice, piangendo, che «ha soltanto ripetuto quello che dicevano gli altri», e «che non fa parte di alcun gruppo organizzato della torcida, ed era solo la terza volta che andava allo stadio». «Quel che dicevano gli altri» a Porto Alegre sugli spalti di Gremio-Santos, ottavi di finale della coppa del Brasile. Cioè: «macaco», scimmia, rivolto ripetutamente al portiere degli ospiti, Aranha. Un insulto che è costato al Gremio la squalifica e la fine dell'avventura in Coppa. La responsabilità oggettiva, ormai sul viale del tramonto in Italia, trova un rilancio clamoroso in Brasile. Lo ha stabilito il Tribunale Superiore di Giustizia Sportiva. Una sentenza storica, unica, che ha fatto il giro del mondo. Qualcosa del genere era accaduto sei anni fa al Paris Saint Germain per alcuni striscioni di «discriminazione territoriale», come si dice da noi, contro il Racing Lens, ma il Tar di Parigi aveva cancellato la sanzione della Federazione.

Patricia non era sola. A strillare «scimmia» il 28 agosto è stato però un piccolo gruppo, quasi interamente identificato. La sanzione vista così sa di giustizialismo spropositato, somiglia al topolino che ha partorito la montagna. Fra l'altro la ragazza ha perso il lavoro, e dice di aver lasciato la sua casa per gli insulti e le minacce ricevute. Il problema, però,



ha una sua spietata dimensione. Con il razzismo non si scherza. Non si scherza negli Stati Uniti, dove, nella Nba, si costringe alla cessione del club il presidente dei Clippers, quello che diceva alla fidanzata di «non farsi vedere con gente di colore». E neanche in Brasile, dove neri e mulatti hanno avuto un ruolo straordinario (pur cominciando da esclusi a cui era vietato giocare all'inizio del secolo scorso) nella storia del loro pallone. Qui gli episodi di razzismo si sono moltiplicati e quello che colpisce è l'alibi di Patricia, «ho ripetuto ciò che dicevano gli altri». Se allo stadio si parla quella lingua, io mi devo adeguare.

Il guaio è che certe parole pesano tonnellate, speriamo che pure Carlo Tavecchio se ne sia definitivamente reso conto (come sarebbe stata giudicata in Brasile la sua frase sulle banane?). Il razzismo non è un album di fotografie scolorite. È una bestia viva e vegeta, l'Europa lo sa e l'Italia pure se non è raro ascoltare da noi, qualche ora dopo la morte in mare di donne e uomini che scappano da qualche inferno di guerra, il solito «potevano restarsene a casa loro».

Ecco perché nessuno, e nemmeno il calcio, può derubricare l'episodio a bravata. La sentenza brasiliana dice proprio questo: non basta vietare lo stadio a chi ha insultato Aranha. Se quelle parole sono diventate così «normali» sui tuoi spalti, tu società, devi chiederti mille volte perché.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cambia l'oratorio sempre meno preti più cinema e musica e tra i ragazzi è boom

la Repubblica VENERDI 5 SETTEMBRE 2014

JENNER MELETTI

ASSISI. Sono orgogliose, Valentina e Federica. Assieme all'amico Cristian, quest'anno hanno inventato un nuovo gioco, il «Calcetto razzato». «Si gioca col pallone ma invece dei piedi si usa una scopa. E abbiamo organizzato anche la Dama umana». Arrivano da Cerfignana, in Puglia. Età compresa fra i 16 ed i 18 anni. «Nel nostro paese di 1.600 abitanti alla festa organizzata dall'oratorio hanno partecipato quasi in mille, fra piccoli, ragazzi e ragazze e adulti. Insomma, c'erano tutti.

E pensare che fino a cinque anni fa, quando non c'era l'oratorio, l'estate era solo una pausa vuota fra la fine delle scuole e l'inizio del nuovo anno fra i banchi». «L'oratorio — dice il parroco, don Pasquale Fracasso — è diventato il cuore e il motore della parrocchia e non solo. Ci vengono anche le nonne, a preparare i pasti dei bambini. Da noi, se non ti inventi qualcosa, d'estate puoi solo guardare i turisti che vanno verso il mare».

Strano mondo, quello degli oratori. Ci trovi ragazzi come Simone, 16 anni, di Tor Bella Monaca a Roma, che ti spiega come «un giovane non può vivere solo di play-station. Anch'io ci giocavo, da piccolo. Ma poi all'oratorio scopri che il mondo vero è più bello e soprattutto più vivo. Ci trovi amici in carne e ossa, e se giochi a calcio o pallavolo non usi solo



pollici. Io ci sono quasi nato, in un oratorio: sono un utente e poi operatore di terza generazione. Mi diverto, soprattutto, ma mi sento anche utile. In un quartiere difficile come il nostro, c'è bisogno di molte mani, per cambiare le cose».

Non sono casi isolati, Simone e gli altri. Quest'anno i bambini e ragazzi accolti nel Grest (Gruppo estivo) e negli altri oratori sono stati 2 milioni, mezzo milione in più rispetto a due anni fa. Settemila le strutture aperte, 300mila gli animatori. Millecinquecento di loro sono ad Assisi, per il secondo happening nazionale, a discutere di «LabOratori di comunità». Molte cose sono cambiate, in questi ultimi anni. E non è finita.

«Sembra quand'ero all'oratorio, con tanto sole, tanti anni fa... Ora mi annoio più di allora, nemmeno un prete per chiacchierar». Le parole di «Azzurro» in fondo erano una profezia. «Abbiamo sempre avuto — dice infatti don Marco Mori, presidente del Forum degli oratori — i sacerdoti come responsabili. E forse l'ora di decidere che ci siano anche i laici a fare questa cosa. Ci vogliono figure preparate e responsabili, in grado di portare avanti questa storia che è ancora da scrivere».

In alcune realtà l'oratorio senza prete è già una realtà. «A Milano, secondo la tradizione — racconta don Samuele Marelli — i sacerdoti giovani non solo seguivano l'oratorio, ma ci abitavano anche. Dopo il Concilio è nata una corresponsabilità fra laici e presbiteri. Ora una fondazione cura la formazione dei «diret-

tori laici di oratorio», che hanno un contratto full time, con stipendi da 1.100, 1.200 euro al mese per 38 ore di lavoro».

Mille gli oratori nella diocesi milanese aperti tutto l'anno, 150 a Roma quelli organizzati almeno d'estate. Nella gran parte del Paese a guidare i ragazzi è però ancora il sacerdote, che non indossa più la talare — doveva tirarla su per tirare due calci al pallone o fare l'arbitro — ma resta guida e responsabile di ogni attività.

«La sua presenza non è più necessaria — dice don Marco Mori — perché l'oratorio è cambiato. Un tempo si pensava che l'educazione dovesse arrivare dall'alto e il sacerdote era il fulcro di tutto. Ora vogliamo invece che gli stessi ragazzi diventino protagonisti, diventando operatori già a 14 o 15 anni. Il segreto del boom dell'oratorio? È diventato simpatici

co, fruibile, vicino ai ragazzi che vengono volentieri perché non «usano» un servizio già preparato ma sono chiamati a inventarlo. «Ci interessa il teatro» e allora lo facciamo assieme. Così per lo sport, i giochi, la musica, il cinema... Tutto questo alla luce del sole. Gli oratori sono nel centro dei paesi, le famiglie conoscono programmi e progetti. Certo, nella nostra crescita ha pesato anche la crisi economica. In estate se vai a un centro sportivo ti chiedono 250, 300 euro alla settimana, l'oratorio in media costa 30 euro, quaranta se è previsto anche il pasto».

Per i baby operatori si fanno incontri di formazione. Per i direttori senza tonaca c'è anche un corso di perfezionamento all'università di Perugia, dedicato a «Progettazione, gestione e coordinamento dell'oratorio». Un anno di studio, riservato ai già laureati. «Tutto cambia», dice Marco Moschini, docente di filosofia teoretica e direttore del corso. «Per insegnare alle elementari un tempo bastavano quattro anni di Magistrali e adesso serve una laurea quinquennale. Se lo guardi da fuori, l'oratorio sembra avere una gerarchia, con il responsabile, gli animatori e sotto ancora i bambini ed i ragazzi. È invece un solo universo, un unico progetto, che deve rapportarsi con esigenze sociali, ecclesiali e territoriali. È un presidio educativo e ha bisogno di figure specializzate. Accoglie gli individui e forma una comunità. Per questo è necessaria una progettazione didattica e serve anche una pedagogia dell'inclusione».

Il corso è iniziato due anni fa, 50 iscritti in media. «Quest'anno abbiamo anche 3 frati e 4 sacerdoti, ovviamente già laureati. Loro sono venuti per fare meglio un lavoro già sicuro, ma anche altri giovani hanno trovato un mestiere e anche uno stipendio». Andrà avanti fino a domenica, l'happening. Canzoni, cori, preghiere, incontri con vescovi e cardinali, caccia alle idee da portare a casa. A salire per primi sul palco del grande teatro Lyric sono stati i Big, Brother in God, fratelli in Dio.

Cena con due panini e una pesca. Megliò l'oratorio, in cucina resistono ancora le nonne.

«Ho paura ma c'è bisogno di me» Le volontarie italiane in Iraq e Siria

Federica, Micol, Marta: cooperanti nelle terre dell'Isis malgrado i rischi

L'ultima a partire, due giorni fa, è stata Micol Alberizzi, 24 anni: è atterrata col buio ad Erbil, nel nord dell'Iraq, per supportare come operatrice umanitaria di Terre des Hommes i profughi iracheni in fuga dall'Isis.

Cosciente dei rischi, prudente, a dispetto della giovane età, preparata. Ma soprattutto, tra brutali decapitazioni, sequestri come quello delle volontarie italiane Greta Ramelli e Vanessa Marzullo in Siria, e violenze che scuotono l'opinione pubblica, molto coraggiosa. «È importante accantonare la paura e partire per dare supporto alle organizzazioni proprio adesso che l'emergenza è drammatica e molti volontari, visti i fatti di cronaca, spaventati si tirano indietro», dice con tono fermo.

Non è eroismo, il suo, ma qualcosa di diverso. E non è la sola: anche se sempre più alla spicciolata gli operatori delle onlus italiane, spesso giovani motivati, atterrano anche in questi giorni in Medio Oriente, sfiorando gioco forza le zone più calde e rischiose. Passione, senz'altro. Ma anche un senso del dovere che nasce dallo studio in facoltà come «Scienze della cooperazione per lo sviluppo e la pace», e dalla consapevolezza che in quei Paesi ogni conforto — pratico, tecnico e psicologico — non può che arrivare da fuori, da noi, dai Paesi «vicini».

«Chi vede con i propri occhi quanto bisogno c'è di aiuto non riesce più a stare tranquillo a casa, deve muoversi», testimonia

Marta Galbiati via skype con un segnale a singhiozzo che restituisce l'idea dell'estrema precarietà del contesto. Trentun anni, tornata in Italia dopo quasi un anno a Kabul, è subito ripartita con Emergency per Khanaquin, nella parte del Kurdistan vicina al confine iraniano. E in un attimo si è attivata come logista in una clinica dove ogni giorno accorrono «almeno cinquanta» profughi iracheni da visitare. Si trova a 20 chilometri da Jalawla, città controllata dall'Isis, e intorno combattono i peshmerga (le forze di sicurezza curde): «La paura ti soffia sul collo — racconta —. Ci dicono di questi uomini che girano con Suv ed enormi pick up, armati fino ai denti, poco lontano da qui». Ma come si vince il terrore? «L'unica difesa è appoggiarsi agli altri, e usare mille precauzioni. Ogni

volta, prima di uscire di casa, noi ci informiamo su ciò che dice la gente perché la situazione potrebbe essere cambiata in modo improvviso. E poi bisogna stare sempre in gruppo, non andare nei luoghi affollati». La sicurezza, qui, si guadagna sul campo.

Non è un caso, infine, che in questo pezzo siano tutte donne: se — come pare — i reporter lì, in questo momento, sono per lo più uomini, è certo per contro che in forza alle onlus è l'altra metà del cielo ad essere più attiva. Eppure essere donna, con le violenze e le sopraffazioni di cui le operatrici purtroppo raccolgono testimonianze dirette, «fa sentire ancora più vulnerabili». Pesa la poca libertà di movimento, spiace dare pensieri a chi si lascia a casa («Cerco di chiamare il più spesso possibile

i miei, c'è una sorta di egoismo nell'andare, me ne rendo conto, ma loro sono anche orgogliosi», si fa forza Deborah Da Boit, 33 anni, che ha appena lasciato il «piccolo paradiso» di Macugnaga per decollare verso Damasco in Siria e distribuire kit igienico-sanitari e latte in polvere a donne e bambini ai paesi lì intorno.

La motivazione è più forte di tutto, pare di capire. «Ho studiato i protocolli di sicurezza, cercato di capire ogni angolo di questo territorio, so l'arabo e vorrei imparare il curdo, posso offrire competenze e umanità — convince Federica Gino, torinese di 29 anni arrivata in Kurdistan con Intersos —. Da quando sono arrivata, dieci giorni fa, soltanto nel nostro quartiere si sono ammassate 20.000 persone in più. Le milizie estremiste dell'Isis han messo a ferro e fuoco le province settentrionali del Paese, il numero di sfollati sfiora il milione e mezzo, e 400.000 persone hanno trovato rifugio precario in scuole, parchi, chiese. La paura, di fronte a tutto questo, rimane secondaria». L'importante è «sapere individuare il limite entro cui ce la si può fare da soli e quando invece è necessario scappare o chiedere aiuto», dice ancora Marta. E Federica: «Ci sono zone precise in cui si lavora bene, e aree pericolose dove è sconsigliato andare. Magari sono a pochi chilometri di distanza, ma c'è una bella differenza». Loro lo sanno bene.

Elisabetta Andreis

il direttore
risponde

di Marco Tarquinto



«Regole e garanzie per il volontariato» Sì, ma recuperiamo Greta e Vanessa

Caro direttore, è difficile ammettere di avere sbagliato: l'Occidente, l'Europa in primo luogo non si è data strategie e politiche comuni né di accoglienza, né di integrazione, né, soprattutto, una comune strategia di reazione all'integralismo. Dobbiamo agire subito per imporre la nostra visione, anche e soprattutto attraverso le organizzazioni internazionali non governative, lavorando con competenza e attenzione: le istituzioni non governative svolgono un ruolo insostituibile, non solo in modo diretto, ossia portando aiuto, ma anche in modo meno visibile e persino più importante cioè formando coscienze e atteggiamenti. Se ripercorriamo la storia della vicenda di Greta e Vanessa – le volontarie italiane sequestrate in Siria – scopriamo invece che le due giovani avevano visto bocciato il loro progetto ("Horryaty", così si chiama) da una delle più importanti associazioni italiane (le Acli), di cui Andervill, il terzo

profagonista, era un iscritto, uno dei tanti (settemila) membri in provincia di Varese. Le ragioni della bocciatura erano chiare e indiscutibili: il progetto non poteva essere gestito in sicurezza, mancando i requisiti essenziali che collocano un'azione di quel genere nell'ambito di un impegno complessivo. Nonostante la bocciatura il progetto ha proseguito. Greta e Vanessa erano, e sono, ricche di passione e di voglia di cambiare le cose, così come lo sono la maggior parte dei ventenni di ogni parte del mondo; e torneranno, presto ne sono certa, perché l'Italia farà di tutto – compreso pagare – per riportarle a casa, ma se i media dovessero farne due eroine, a mio parere sarebbe gravissimo. Gli Stati Uniti non pagano, assoluta-

Ragionamenti fondati e interessanti, cara amica. Ma riprendiamoli tra un po', prima di tutto recuperiamo alla vita e alla libertà e riportiamo a casa Greta e Vanessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mente mai, i riscatti: tentano, invece, blitz militari, che a volte hanno successo, a volte falliscono. Il Giappone paga i riscatti e, poi, si rivale economicamente sulle famiglie dei sequestrati. L'Italia paga i riscatti, ma non lo dice... Deve essere finalmente varata una istituzione regolatrice che sia in grado di imporre regole e chiedere garanzie per il volontariato italiano e per tutto quello che gira attorno a questo mondo, ottenendo dal Governo Renzi la creazione di un istituto di controllo che segua e giudichi, nel bene e nel male, quest'ambito essenziale e che regoli e riconosca le straordinarie azioni tampone che il "privato sociale" compie ogni giorno per salvare le politiche di welfare che non ci possiamo più permettere economicamente e dichiarare, finalmente, che noi operatori sociali non siamo tutti uguali, nemmeno nella nostra voglia di donare tempo, lavoro, soldi. Questo vale per tutto il Terzo Settore e vale la filosofia che «il bene – come insegnava Don Bosco – bisogna farlo bene». Parole sante che, per chi non è cattolico come me, scriveva pure Diderot, ben 269 anni fa...

Paola Severini Melograni
www.angelipress.com

“Un istituto di controllo che valuti l'operato di Ong e singoli operatori? Se ne discuta. Prima però riportiamo a casa le due giovani rapite”



Per l'impresa sociale la vera sfida è nell'innovazione

profitto
sociale

Progetti di utilità sociale ad alto tasso d'innovazione, capaci di favorire l'inclusione sociale e l'emancipazione dei territori, creando occupazione e quindi valore per l'intera collettività: è per sostenere processi d'innovazione sociale di questo tipo che Fondazione Vodafone Italia, in collaborazione con Banca Prossima (l'istituto di credito del Gruppo Intesa Sanpaolo dedicato al non profit), ha lanciato un bando del valore di 2,3 milioni di euro col quale intende facilitare l'accesso al credito delle imprese sociali. In particolare di quelle, appunto, che sapranno mettere sul tavolo - anche in forma associata, ad esempio attraverso associazioni temporanee di scopo della durata di almeno cinque anni - le migliori progettualità. Sono quattro gli ambiti nei quali dovranno essere realizzati i progetti. Il primo riguarda lo sviluppo tecnologico e la digitalizzazione delle organizzazioni non profit, specie in relazione all'incremento di efficienza dei servizi, all'ampliamento della platea

dei destinatari, al miglioramento della gestione delle onp. C'è poi il sostegno all'occupazione femminile e giovanile nel Terzo settore, anche favorendo la conciliazione famiglia-lavoro e, per i giovani, lo sviluppo di attività che li vedano protagonisti grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie. Il terzo ambito è il Sud, in virtù del fatto che si ritiene l'impresa sociale uno strumento importante per ridurre i rischi di esclusione sociale e civile nel Mezzogiorno: si parla ad esempio di favorire l'apertura al Sud di nuovi rami di onp, come pure di sfruttare beni sottratti alle attività criminali per realizzare imprese sociali. Infine lo sport, cui si guarda nel senso della promozione di iniziative aggregative, del superamento di differenze sociali o etniche e della riqualificazione e messa a norma di impianti per favorire l'accesso allo sport di persone disabili. Il bando rappresenta la seconda fase del piano Costruire l'Impresa per il Sociale, con cui la fondazione

presieduta da Alex Zanardi, grazie a un fondo di garanzia e al tramite di Banca Prossima, ha già reso possibile il finanziamento di oltre una dozzina di progetti (su quasi cento presentati) di imprese sociali, per un totale di 1,7 milioni di euro. È previsto che i finanziamenti (di importo tra 50mila e 1 milione di euro, da 24 a 60 mesi la durata) coprano fino al 70% del costo sostenuto e documentato (investimenti materiali, immateriali, spese a sostegno dell'occupazione). I termini per l'invio delle candidature scadono il 31 ottobre (informazioni e modulistica su www.fondazionevodafone.it). La fondazione valuterà l'ammissibilità dei progetti, con criteri fra cui l'eventuale replicabilità del progetto o la sua capacità di coinvolgere nella gestione più soggetti privati e pubblici nel territorio di riferimento. Poi, una volta che la banca guidata dall'Ad Marco Morganti avrà deciso in merito alla concessione del finanziamento, l'impresa sociale avrà tre mesi di tempo per decidere se stipularlo o meno. In caso positivo, entro quattro mesi dall'approvazione del finanziamento la realizzazione del progetto dovrà essere avviata.

Andrea Di Turi

© FONDAZIONE VODAFONE

Accesso al credito
più facile con il
bando di Fondazione
Vodafone Italia e
Banca Prossima





Uisp a caccia di donne per il primo torneo di basket provinciale

Da gennaio 2015 con almeno 6 squadre, sempre 40 maschili. Il responsabile Piubello: boom non a dispetto della Fip Udine

05 settembre 2014

UDINE. Come già anticipato, il comitato provinciale pallacanestro Uisp di Udine, di fatto ormai a valenza regionale vista la partecipazione di diverse squadre isontine e giuliane, attraverso il proprio direttivo ha comunicato l'avvio dell'organizzazione di tornei sia giovanili sia a livello seniors femminile.

In una fase storica in cui alcune realtà sportive hanno scelto di passare dalla Fip all'Uisp senior maschile, con termini per l'iscrizione 2014 - 2015 scaduti ieri, quest'apertura dimostra la precisa volontà di una continua crescita della sezione basket presieduta dall'avvocato Massimo Vittor.

Il presidente Uisp provinciale Antonello Di Ninno ha dato quindi via libera a Massimo Piubello, responsabile organizzativo dei campionati, di valutare l'ampliamento dell'attività cestistica in settori differenti da quello seniors maschile, in cui le squadre sono da diverse stagioni intorno alle 40.

Interpellato al riguardo Massimo Piubello, preso tra due fuochi stante il rapporto preferenziale con la Fip e il suo presidente udinese Claudio Bardini, del quale per la 18ª volta sarà partner nel prossimo Green coach, espone il pensiero di tutto il direttivo Uisp: «E' una crescita fisiologica e fatta senza rompere le uova nel paniere agli amici della Fip, da sempre mamma del basket giovanile.

A livello nazionale il Fvg è la regione con il maggior numero di tesserati in rapporto alla popolazione sportiva. Mai giovanili e femminile hanno avuto una concreta espressione Uisp locale, se non limitata a iniziative sporadiche. Credo che il nostro lavoro negli ultimi anni abbia portato l'organizzazione Uisp all'eccellenza nel settore senior. Quindi, la crescita non può che rivolgersi a giovanili e femminile, settori che, forse, sono stati un po' dimenticati, a eccezione dai top team della regione.

Non sarà facile e non c'illudiamo di poter già quest'anno organizzare campionati. Nel frattempo, ci muoviamo per sensibilizzare, in primis, il basket rosa e in seconda battuta quello giovanile, più ostico da organizzare per via delle tante categorie. L'appello, quindi, è a ex atlete o ragazze che, finite le giovanili, non hanno trovato sbocchi nelle minori Fip, affinché facciano squadra nel vero senso per concretizzare il nostro slogan che è sport per tutti».

Il nuovo progetto, nell'ipotizzata programmazione, inizierà a gennaio 2015 se i team iscritti saranno sufficienti, almeno 6, per poterlo definire primo campionato femminile provinciale Uisp Udine.

Ulteriori informazioni via e - mail basket.udine@uisp.it o in sede della Uisp a Pradamano in via Nazionale 92/5.

Domenica in piazza del Duomo di Orvieto la Uisp scherma Orvieto aderisce al più grande flashmob di scherma del mondo

5 settembre 2014 | Categoria: Archivio notizie,Prima Pagina,Sport | Scritto da: Redazione

La Federazione Italiana Scherma ha lanciato un'iniziativa promozionale volta a coinvolgere sia le società affiliate in Italia sia le Federazioni ed i club schermistici di tutto il mondo.

Domenica 7 settembre 2014 (in qualsiasi ora della giornata) sono stati invitati i tutti i club in Italia e nel mondo ad aderire, realizzando un flashmob a tema scherma (come ad esempio quello organizzato a Catania nel 2011: <https://www.youtube.com/watch?v=dy-K0sY8gzU>)

Il flashmob dovrà essere realizzato presso una location caratterizzante ed identificativa della città in cui si svolge (ad esempio a Roma davanti al Colosseo, a Londra a Picadilly Circus o a New York a Times Square, Pisa davanti la torre di Pisa, etc.).

Essendo la UISP SCHERMA ORVIETO la società di scherma presente sul nostro territorio comunale ed avendo a disposizione una delle piazze più belle del mondo quale appunto quella del Duomo di Orvieto, la Uisp Scherma si sente in dovere di portare questa iniziativa anche ad Orvieto.

Per questo si comunica che domenica 7 Settembre 2014, nell'arco temporale che va dalle 18.30 alle 19.30, si effettueranno alcuni assalti di scherma in prossimità della piazza del duomo di Orvieto.

Il flashmob sarà fotografato e filmato, foto e filmati saranno postati dagli organizzatori su Facebook, Twitter e Instagram indicando il nome della città e usando l'hashtag #fencingmob e saranno inviati all'indirizzo mail: fencingmob@gmail.com Si raccoglieranno tutte le foto, man mano che saranno postate, in un unico grande foto album aggiornato in tempo reale e pubblicato sui social media di Federscherna (Facebook, Twitter, Instagram).

Tutti gli orvietani sono invitati.